

Michele Manigrasso

RIABITARE IL PATRIMONIO

UN PROGETTO PER GROSSETO



Scuola Permanente dell'Abitare

direttore arch. Edoardo Milesi

**Università degli Studi G. d'Annunzio
Dipartimento di Architettura di Pescara**

Docenti_

prof. Carlo Pozzi

arch. Michele Manigrasso

partecipanti_

Ottavio Berghella

Riccardo Berghella

Milena Ciamarra

Laura Costantini

Antonello Gallo

Paolo Sabatini

Giovanni Santoro

Andrea Trovarelli

**Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura**

Docenti_

prof. Carlo Terpolilli

prof.ssa Mariagiulia Bennicelli Pasqualis

prof. Francesco Messina

partecipanti_

Giulia Adoni

Leonardo Caraffini

Tommaso Ciani

Marco Fabri

Lorenzo Norcini

Antonia Placanica

Lapo Saladini

Teresa Ulivi

Desidero ringraziare Edoardo Milesi e la Scuola Permanente dell'Abitare per avermi coinvolto in questa interessante esperienza di ricerca e didattica. Ringrazio i colleghi docenti, Carlo Pozzi per il Dipartimento di Architettura di Pescara, Carlo Terpolilli, Mariagiulia Bennicelli Pasqualis e Francesco Messina per il Dipartimento di Architettura di Firenze.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato ai convegni e contribuito alla raccolta delle informazioni e dei materiali utili alla ricerca e alla riuscita di questo workshop: in particolare Emilio Guariglia, Luciana Rocchi, Mauro Papa, Paolo Borghi, Alessandro Bisdomini, Michele Bottai, Mariagrazia Celuzza, Alessandro Marri, Luca Perin, Vanessa Mazzini.

Un ringraziamento particolare va a tutti gli studenti e ai neo-architetti che hanno lavorato al progetto, interessante e meritevole di attenzione da parte dei cittadini e degli amministratori pubblici. Questo libro intende rappresentare un momento di confronto sulle possibilità di rivitalizzare Grosseto con l'ambizione di renderla "Capitale della Maremma", obiettivo possibile rispetto al quale il gruppo di lavoro rinnova la propria disponibilità a collaborare.

Un ulteriore ringraziamento va alla Scuola Permanente dell'Abitare e a Conad che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Michele Manigrasso



INDICE

PREFAZIONE	7	CAPITOLO 03	
di Edoardo Milesi		Ripensare Grosseto	81
INTRODUZIONE	9	3.1 Grosseto, ‘Magnete della Maremma’	82
di Michele Manigrasso		3.2 Ristabilire connessioni e relazioni tra “il dentro e il fuori”	84
CAPITOLO 01		3.3 Officina Creativa del Gusto	86
Grosseto, l’Università incontra la città	13	3.4 Per un percorso partecipativo	89
1.1 Incontro con l’amministrazione e primo sopralluogo	14	CAPITOLO 04	
1.2 Temi e suggestioni dal convegno. Grosseto, 30 . 10 . 2015	18	Riabitare il Patrimonio	93
1.2.1 L’architettura contemporanea rigenera l’antico	20	4.1 Verso la mobilità sostenibile	94
<i>di Carlo Pozzi</i>		4.1.1 Riferimenti virtuosi	96
1.2.2 Dell’urbano, oltre il restauro	30	4.1.2 Grosseto, città a passo d’uomo	98
<i>di Carlo Terpolilli</i>		4.1.3 In bici, dalla città al mare	102
1.2.3 Strategie del progetto di architettura per lo sviluppo della città	40	4.1.4 Alla riconquista del centro storico	104
<i>di Mariagiulia Bennicelli Pasqualis</i>		4.2 Riuso strategico di edifici pubblici	109
1.2.4 Piano, progetto, paesaggio	47	4.2.1 Riuso di Palazzo Mensini	111
<i>di Vanessa Mazzini</i>		4.2.2 Riuso dell’ex Ospedale della Misericordia	114
1.2.5 (ri)conoscere il patrimonio	54	4.2.3 Riuso della Casa Circondariale	117
<i>di Francesco Messina</i>		4.2.4 Riuso delle Casette Cinquecentesche del Cassero	121
1.3 Grosseto calls... Università in ascolto	60	4.3 Riabitare le mura	122
CAPITOLO 02		4.3.1 Cambio di paradigma	122
Riflessioni sulla città e il territorio	67	4.3.2 Riferimenti tematici	122
2.1 La ricerca di un contesto	68	4.3.3 Attraversare, connettere, abitare	125
2.2 Una città senza centro	72	4.3.4 Prefigurazioni per l’intervento nelle piazze basse	126
2.2.1 Evoluzione storica del tessuto urbano	72	4.3.5 Prefigurazioni per possibili interventi nei bastioni	138
2.2.2 Le mura come cesura: “il dentro e il fuori”	76	NOTE CONCLUSIVE	147
		di Edoardo Milesi	
		BIBLIOGRAFIA	149

1.2.2 DELL'URBANO, OLTRE IL RESTAURO

di Carlo Terpolilli

Dell'urbano

Il progetto di architettura agisce nel contemporaneo, ma ha come scena il territorio antropizzato storicizzato, in particolare la città.

Il progetto architettonico - dall'epoca della consapevolezza dell'umanità - si è sempre misurato con il costruito, con ciò che era realizzato ed esisteva prima della sua azione.

Lo sviluppo stesso della città, la sua evoluzione è figlia della dialettica tra progetto consapevole e modelli culturali collettivi, in pratica il conflitto tra coscienza critica e coscienza spontanea.

Inoltre, lo sviluppo della città europea, la sua trasformazione nella storia, si fonda sul conflitto tra esistente e novità: abbiamo costruito sul costruito, nel costruito, al posto del già costruito. Tutto ciò ha determinato una struttura urbana stratificata nel tempo, tale da poterla rileggere attraverso la sua stratigrafia, dove le epoche si sovrappongono e, contemporaneamente, si accostano l'una all'altra. La città europea, ma non solo, la città storica si costruisce e ricostruisce sulle sue fondamenta lasciando, ogni volta, parti integre di sé, quasi a testimonianza di *quel* tempo.

Lo sviluppo urbano si è realizzato, anche grazie e in virtù dei suoi limiti, ovvero del suo limite: le mura. La *forma urbis* è tale perché si contrappone nettamente, proprio grazie alle mura, alla natura selvaggia. Quello che poi nel tempo si è costituito come rapporto tra città e campagna.

Ampliamenti, demolizioni, sostituzioni, superfetazioni: tutto ciò avveniva all'interno del limite che, volta per volta, la città stessa si è imposta. Contrazione ed espansione sono i caratteri del ciclo vitale della città.

La frattura tra questo modello di sviluppo e la città

contemporanea è avvenuta quando il limite non è stato più capace di assorbire l'espansione dovuta all'imponente aumento demografico e ai nuovi bisogni che hanno connotato particolarmente la società dal secondo dopoguerra in poi. Il modello urbano che si è imposto è stato quello dello *zoning*, nei casi migliori, se non di una selvaggia espansione legata solo alla rendita parassitaria. Ma anche questo ormai volge alla fine. I guasti di questo modello di sviluppo sono ormai di fronte a noi e non è più possibile immaginare uno sviluppo urbano di questa natura. Dobbiamo cominciare a ripensare a tutto ciò.

L'idea di "rammendare" la periferia della città europea, un'affermazione cara all'architetto Renzo Piano, non è percorribile, se non lì dove esiste un tessuto. Il "rammendo" infatti, che è una pratica sartoriale, si fa su un tessuto ben definito riprendendo, uno a uno, i fili della trama.

Paradossalmente possiamo utilizzare questo concetto del rammendo all'interno della struttura urbana consolidata.

Lo sviluppo della città contemporanea parte dunque da una consapevolezza non più attraverso il conflitto tra espansione e contrazione, ma attraverso la minore occupazione di suolo e un aumento della densità urbana esistente. Tutto ciò attraverso modalità operative come la riconversione, la riqualificazione, la ristrutturazione e la demolizione attraverso la sostituzione.

Preso atto di questo nuovo approccio allo sviluppo della città, esso non può certo dimenticare tutte quelle strutture edilizie, gli edifici e i monumenti che, come relitti, sono pervenuti a noi dalla storia e che, oggi, rappresentano l'identità e la singolarità della città europea. Compito di una città è proprio quello di immaginare il proprio futuro e, quindi, introdurre il contemporaneo sull'esistente o nell'esistente, ma anche

quello di salvaguardare la propria memoria storica, la propria identità, attraverso atti concreti come quello di preservare il bene monumentale nel tempo tramandandolo a quelli che verranno dopo di noi, e contemporaneamente metterlo a disposizione dei cittadini nel presente.

Oltre il restauro

La cultura della conservazione, le discipline del restauro, hanno definito il *corpus* teorico normativo e dunque i metodi e gli strumenti per realizzare l'obiettivo della conservazione. Possiamo parlare di precondizione necessaria e sufficiente quando il bene è reperto archeologico, e necessaria ma non sufficiente quando l'azione progettuale viene chiamata a risolvere le condizioni per il suo uso contemporaneo e della sua valorizzazione, non solo culturale, ma anche economica. Oltre il restauro significa porre la questione non solo nel suo significato temporale, ciò che bisogna approntare e programmare successivamente per definire gli interventi edilizi necessari e sufficienti per la gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria, ma soprattutto il superamento, l'oltrepassamento, di un approccio culturale alla ricerca di altre modalità e strumenti da integrare a quel *corpus* teorico normativo.

Dunque in generale se gli interventi edilizi, naturalmente intesi nella accezione globale, comprendenti le attività strutturali e sovrastrutturali, architettoniche ed impiantistiche, sono sempre tesi a rallentare l'entropia inevitabile di un processo dinamico qual è appunto la vita di un edificio di un manufatto edilizio, oltre il restauro assume allora il significato di superamento degli interventi *una tantum* disposti nel tempo, verso la costituzione della "fabbrica" del bene monumentale come luogo della costante attività di progettazione e attuazione, come laboratorio *work in progress*. Le "fabbriche" delle grandi cattedrali sono degli esempi straordinari di questo approccio. Valorizzare economicamente il bene non

significa certo passare di colpo da uno stato di intangibilità sacrale all'estremo opposto, ridurlo cioè a merce di cui poter fare commercio.

Produrre reddito per contribuire, se non altro, alla gestione e manutenzione del bene stesso, al fine di poter realizzare i presupposti economici della esistenza della fabbrica.

La valorizzazione del patrimonio monumentale passa allora attraverso una cultura progettuale che va oltre il restauro e che si colloca in quell'ambito della ricerca progettuale legata all'innovazione tecnologica e alla programmazione economica che usi logiche di intervento progettuali, dalla riqualificazione alla riorganizzazione, e che realizzi condizioni di flessibilità nell'uso, tali da evitare cristallizzazioni nel tempo di soluzioni poco adatte. L'uso di tecnologie leggere e reversibili, di fatto, possono diventare la nuova frontiera degli interventi edilizi nell'ambito dei beni monumentali, in quanto capaci di non stravolgere la natura intima del manufatto e tali da rispondere a quelle esigenze d'uso contemporanee che rappresentano il secondo obiettivo oltre la preservazione nel tempo, quello cioè di rendere disponibile il bene ai cittadini.

Il nuovo Museo Degli Innocenti

Il *pulcherrimum aedificium* brunelleschiano, sede dell'Istituto degli Innocenti, è stato progettato per i bambini e ha continuato ad essere, senza soluzione di continuità, un luogo dedicato all'infanzia dal momento che accolse la prima bambina il venerdì 5 febbraio del 1445.¹

Ad oggi all'interno dell'istituto convivono funzioni e strutture diverse, ma il cui motivo di fondo rimane il tema dell'infanzia; asili nido e case di accoglienza per bambini, un archivio storico, e la biblioteca Innocenti Library realizzata in collaborazione con UNICEF-IRC, un centro di formazione e attività di educazione all'arte e media-education.

Il progetto del nuovo museo nasce dalla volontà di rendere questo patrimonio di storia, di arte e di contemporaneità,

unico al mondo, sempre più conosciuto e accessibile (fig. 1). Premesso che l'Istituto degli Innocenti è un corpo vivo e vitale che opera all'interno di una struttura architettonica che rappresenta senza dubbio uno degli esempi più mirabili dell'architettura del Rinascimento, sin dalla fase concorsuale, obiettivo principale del progetto vincitore è stato quello di valorizzare, attraverso la scoperta, l'enorme patrimonio culturale, artistico, monumentale e storico-archivistico che si racchiude all'interno delle mura dell'Istituto degli Innocenti, ma anche le attività e le iniziative che quotidianamente vi si svolgono; in altri termini, far convivere, all'interno della stessa struttura architettonica, sia i percorsi museali che la sua vita quotidiana.

In effetti sarebbe non solo difficile, ma anche sbagliato, immaginare un percorso museale staccato dalla vita operativa dell'Istituto, perché il patrimonio culturale, artistico e archivistico è parte integrante dell'Istituto stesso.

Il progetto non fa altro che mettere in evidenza e, tutt'al più, disvelare, portare alla luce, accentuare e mostrare tutto ciò che è, ad oggi, nascosto e soprattutto che è rimasto nascosto, per secoli, nei confronti della città.

Inoltre, non può sfuggire il fatto che una operazione di valorizzazione passa anche attraverso la rimessa in gioco di tutti i livelli di integrazione possibili con il sistema della città.

L'intervento è costituito da due azioni compresenti e interdipendenti:

- il progetto architettonico e allestitivo del Museo degli Innocenti, strettamente legato all'organizzazione museale proposta e ricco di interconnessioni e implicazioni sull'intero complesso;

- un'azione, conseguente alla prima, a carattere generale all'interno del complesso degli Innocenti, che prefigura una serie di effetti indotti nell'organizzazione funzionale, in virtù e per effetto delle azioni progettuali che riguardano il progetto museale del Museo degli Innocenti.

L'attuale area espositiva dell'Istituto degli Innocenti offre

solo uno sguardo parziale, settoriale di quel "mondo" vivo e vitale che il complesso rappresenta, limitandosi ad illustrare il patrimonio dei lasciti e delle donazioni accumulate negli anni: opere di valore artistico assoluto, ma che non colgono alcunché dell'opera più straordinaria custodita all'interno del complesso, ovvero il suo archivio storico, che raccoglie e cataloga la vita di migliaia di fanciulli e fanciulle ospitate nel corso dei secoli.

Oltre alla riorganizzazione generale delle funzioni ai vari livelli, sia dei percorsi museali che di quelle legate alla convegnistica, il nuovo intervento metterà a disposizione della città due luoghi molto importanti, finora nascosti, rendendoli accessibili direttamente dalla piazza SS. Annunziata: quello che fino ad oggi è solo un seminterrato e che diventerà un piano vivo e vitale del MUDI, e quello che fino ad oggi pochi conoscono e da cui si gode una delle più spettacolari viste di Firenze e della sua cupola, il Verone.

Senza entrare troppo nel complesso e articolato piano degli interventi e per comprenderne meglio il significato degli effetti positivi prodotti dalla risoluzione tecnica ed architettonica delle funzioni museali verso le altre, l'attenzione può essere posta su tre elementi significativi espunti dal complesso degli interventi di riorganizzazione:

- l'accessibilità e le nuove porte,
- l'allestimento museale e la galleria,
- il caffè letterario e il Verone.

Le nuove porte rappresentano una soluzione indifferibile per quanto riguarda l'accessibilità al museo, ma nello stesso tempo risolutiva anche nei confronti dell'accessibilità generale all'intero complesso degli Innocenti e alla convegnistica, parte preminente dell'attività dell'Istituto (fig.2). L'Istituto degli Innocenti, struttura per sua natura aperta e disponibile, è in realtà carente in quanto ad accessibilità per persone portatrici di handicap o disabilità varie. La presenza del "podium" sul quale sorge la struttura, se rende ancora più affascinante, con la famosa scalinata, la presenza del porticato leggero

ed elegante che ne fa una delle più belle piazze del mondo, contemporaneamente, realizza l'oggettiva impossibilità di accedere alla struttura, rendendola inaccessibile ai deboli. Il nuovo ingresso al museo verrà realizzato utilizzando l'esigua differenza esistente tra la piazza e il livello, impropriamente chiamato interrato, posto a poco più di un metro sotto la quota stradale, cioè la parte fondante di tutta la struttura. Scendendo è possibile giungere al piano interrato in un vestibolo dal quale avrà inizio la visita al nuovo museo, ripristinando l'antico ingresso di servizio allo Spedale che la scala che oggi porta alla galleria realizzata nel '800 annullò (fig 3-4).

Accanto all'ingresso del museo verrà collocato l'ingresso comune e generale all'istituto, ricavato da una finta porta che per simmetria fu realizzata a definire il prospetto generale dello Spedale. Da questo nuovo ambiente di accoglienza e di smistamento dei flussi, l'accessibilità a tutti i livelli della struttura sarà garantita da un nuovo ascensore e corpo scale, la nuova porta garantirà oltretutto l'accesso ai genitori con i passeggini direttamente e senza soluzione di continuità dalla piazza (fig.5).

L'allestimento museale e la galleria

Il progetto museologico e museografico si è sempre posto l'obiettivo di accompagnare i visitatori attraverso un percorso che si origina dalla memoria dell'abbandono, richiamata dalla "nuova ruota degli esposti", in una progressiva immersione in quell'*unicum* inscindibile in cui si intrecciano la memoria storica, artistica, architettonica ed emozionale dell'istituto. Questa successione di tematiche legate alla vita, alla storia, all'architettura rendono evidente come il legame tra questi aspetti risulti inscindibile, e come sia necessario recuperare e rendere fruibile a tutti i visitatori l'immenso patrimonio storico documentale, contenuto nell'archivio attraverso due

modalità: da una parte quella dell'esperienza diretta, che implica la visita ai luoghi ed il lasciarsi suggestionare dagli stessi, dall'altra una modalità più propriamente didattica, attraverso l'esposizione di fotografie e reperti significativi supportati dalla narrazione di storie ed eventi su pannelli multimediali e non.

Il progetto ha approfondito ed evidenziato le potenzialità delle aree a vocazione espositiva inserendole ed integrandole in un sistema più ampio che abbracci i tre piani di lettura: l'Istituzione, la Vita quotidiana e la Fabbrica.

L'esposizione permanente verrà collocata al piano interrato, facilmente raggiungibile della piazza ed in stretto contatto con essa, un viaggio alle radici della fabbrica e all'origine dell'istituzione, un racconto antropologico, storico ed artistico tra realtà e ricostruzione digitale (fig. 6). Un ambiente (l'interrato) dotato di un fascino del tutto particolare e caratterizzato dalle altezze limitate, dalla presenza di volte a crociera, aspetti tutti che lo rendono il luogo ideale per iniziare la visita al museo e per essere rapidamente e immediatamente coinvolti nella narrazione della storia e della vita dell'Istituzione e della Fabbrica (fig. 7).

Al piano terreno, il racconto e la scoperta continuano attraverso la presenza della Bottega dei ragazzi, essenziale elemento di comprensione dei valori fondanti del progetto Mudi, e attraverso la visita della Fabbrica brunelleschiana e i suoi cortili.

Infine, l'allestimento prende forma definitiva all'interno dello spazio più evidentemente deputato all'azione espositiva: la pinacoteca nella galleria, spazio che "per forma" e per vocazione conclude la narrazione museologica. La pinacoteca, già oggi spazio espositivo, è collocata sopra il loggiato di ingresso e gode di una splendida vista sulla piazza S.S. Annunziata. Attualmente l'accesso a questo spazio avviene solo attraverso lo scalone ottocentesco che resterà comunque il suo collegamento privilegiato. Grazie al nuovo ascensore questo limite verrà superato (fig. 8).

La pinacoteca verrà riqualificata sottolineando il valore intrinseco degli spazi, delle capriate lignee e della collocazione privilegiata all'interno del complesso. Ogni opera sarà collocata all'interno di un contesto più ampio, connessa alla storia dell'istituzione e alla vita quotidiana dei bambini, in un racconto continuo ed inscindibile con l'interrato. In questo spazio espositivo, l'allestimento arricchirà l'intero percorso attraverso un'idea progettuale che prende vita pensando alla sua leggerezza e reversibilità, in un unico gesto concettuale e tecnologico, un traliccio infrastrutturale che distribuirà le nuove reti impiantistiche, lasciando tutto il resto così come era stato pensato dalle sue origini. Grandi pannelli a sbalzo ancorati al traliccio strutturale e tecnologico, costituiranno il sistema su cui appoggiare e ancorare le opere di diversa fattura e costituzione che lasceranno fluttuare le opere come pagine di un libro.

Il Verone, così chiamato dai documenti e dalla consuetudine, è la loggia dello Spedale, tipologia tipica del palazzo fiorentino, costruito sul finire del quattrocento nel cantiere del Della Luna, come stenditoio; tamponato nell'800, solo con i restauri degli anni '70 ha ritrovato la sua originaria apertura panoramica su due lati, che lo rendono un eccezionale ed unico belvedere sulla città (fig. 9).

Il progetto prevede una sua valorizzazione, sia quotidiana, come terrazza panoramica coperta su Firenze e dotata di una libreria-caffetteria, sia come spazio da utilizzare *una tantum* per ricevimenti, cene o altre manifestazioni, da affittare, così come gli spazi recuperati alla convegnistica e alle mostre temporanee. Il ruolo della caffetteria a quel punto fungerà da struttura d'appoggio per il catering, all'interno di una scatola di vetro e legno arretrata rispetto ai due lati aperti della struttura esistente.

La reversibilità è legata al fatto che tutto l'artefatto è perfettamente smontabile, tale da ripristinare completamente lo spazio così come lo abbiamo trovato.

Una nuova consapevolezza

I beni culturali, i monumenti sono i testimoni silenti che ricordano a noi tutti e a ogni singola città qual è il segreto della sua identità, della sua particolarità ed è questo il motivo per valorizzarli in nome e per conto del futuro della stessa. La nuova consapevolezza sulla natura dello sviluppo della città contemporanea impone a tutti una riflessione attenta sui caratteri stessi delle città, delle cento città di cui è fatto il territorio europeo e soprattutto il nostro territorio, quello italiano. Riconoscere a ciascuna di esse la sua specifica singolarità, la sua unicità costruita e consolidata nei secoli per reconsiderarla alla luce dell'oggi. Questa è l'unica condizione necessaria e sufficiente per sopravvivere nell'epoca della globalizzazione e della comunicazione e per determinare un nuovo futuro per esse e un nuovo ruolo nel territorio.

NOTE

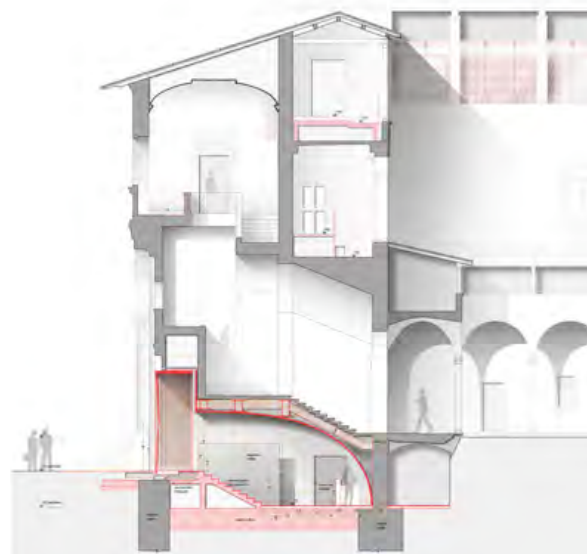
1. A.M.Bertazzoni; Il progetto culturale del Museo degli Innocenti; in M.Balzani (a cura di); *Restauro, Recupero, Riqualificazione – Il progetto contemporaneo nel contesto storico*; Skira, Ginevra-Milano. 2011.



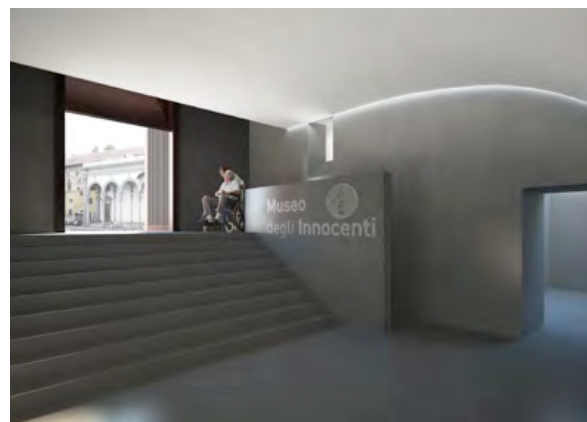
1. L'Istituto degli Innocenti su piazza SS. Annunziata.



2. Le nuove porte di ingresso al museo e all'Istituto.



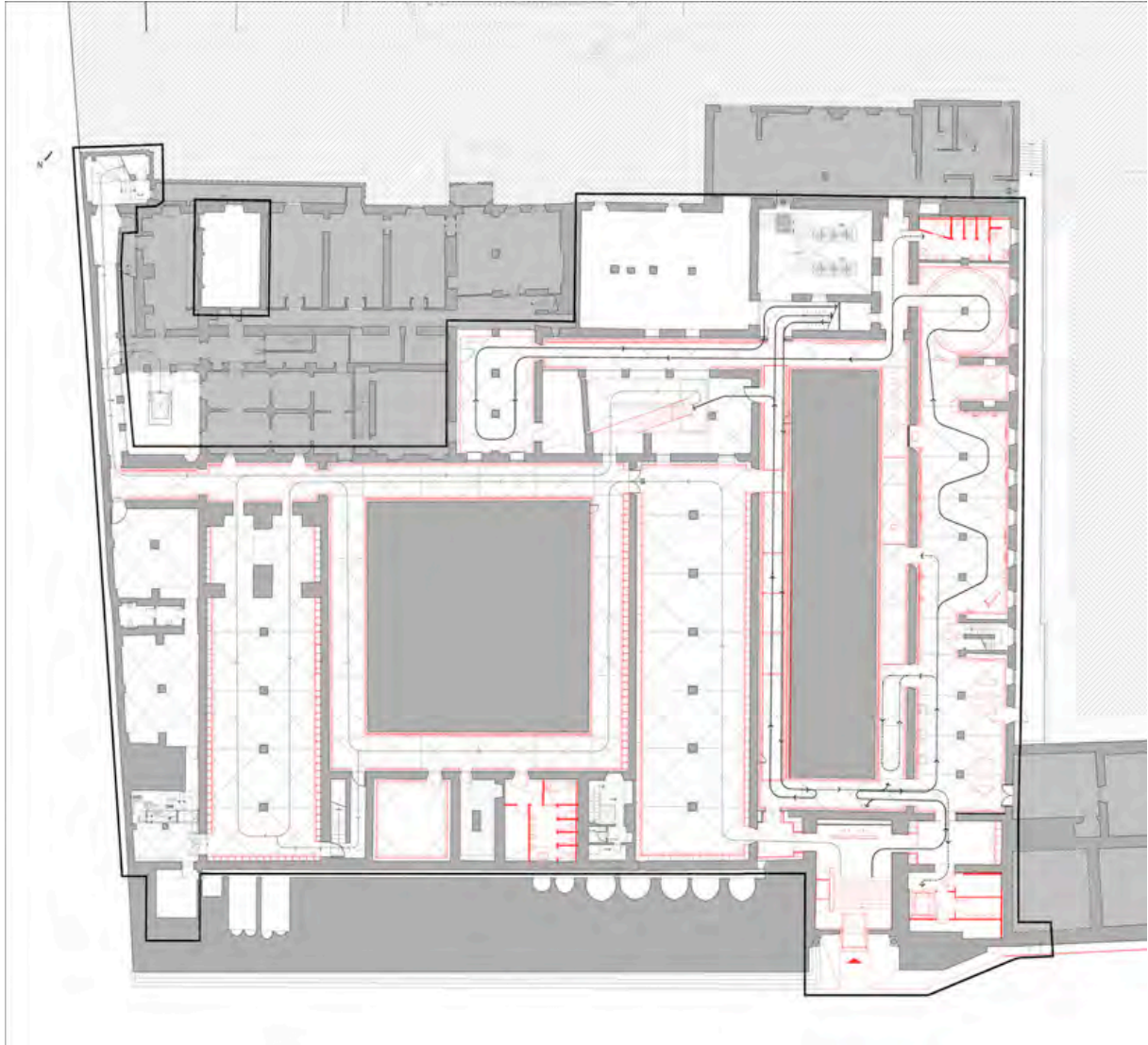
3. Sezione del nuovo ingresso al museo.



4. Il nuovo ingresso al museo.



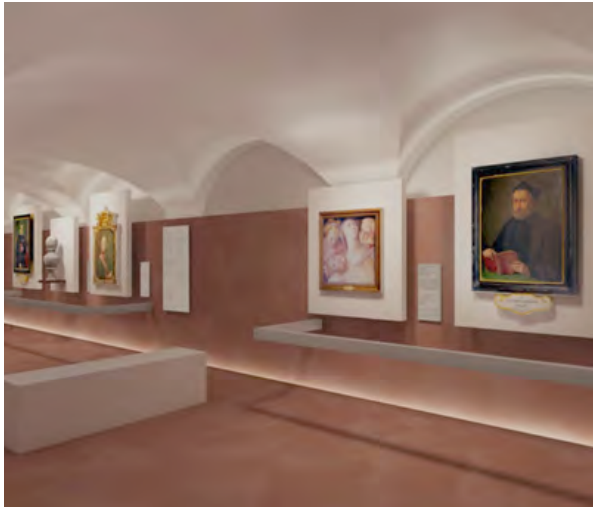
5. Il nuovo ingresso all'Istituto.



6. Pianta del museo permanente al piano seminterrato.



7. Allestimento delle opere del museo permanente.



8. Allestimento della Pinacoteca.



9. Il Verone.

RIABITARE IL PATRIMONIO

UN PROGETTO PER GROSSETO

Autore

Michele Manigrasso

Contributi di

Mariagiulia Bennicelli Pasqualis

Vanessa Mazzini

Francesco Messina

Edoardo Milesi

Carlo Pozzi

Carlo Terpolilli

Comitato scientifico

Valter Fabietti, professore ordinario in Urbanistica,

Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

Emilio Guariglia, giornalista di Il Tirreno

Vanessa Mazzini, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Grosseto

Edoardo Milesi, direttore della Scuola Permanente dell'Abitare

Mauro Papa, direttore del Centro Documentazione Arti Visive presso Fondazione Grosseto Cultura

Carlo Pozzi, professore ordinario in Progettazione architettonica, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

Luciana Rocchi, direttrice dell'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISGREC)

Carlo Terpolilli, professore associato in Tecnologie dell'architettura, Università degli Studi di Firenze

Disegni di progetto

Tutti i disegni sono stati realizzati dai partecipanti al workshop

Fotografie

Le fotografie di cui non è specificato l'autore puntualmente, sono state realizzate dagli studenti partecipanti al workshop

Progetto Grafico

Michele Manigrasso con Gabriella Testa

Pubblicato da

Edizioni Archos

ISBN 978-88-902637-7-4

Pubblicato con il sostegno di

Scuola Permanente dell'Abitare

con il contributo di

Conad

©2016 Edizioni Archos

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di Novembre 2016

A cura di Emmeciquadro Sas- Stampa digitale, Pescara, Italia

www.emmeciquadro.it